



Pietro Bua si nascondeva in una villetta a Villagrazia di Carini. È stato condannato nel '73. Ai carabinieri ha esibito un documento falso e ha detto: «State sbagliando persona». Suo suocero era Mariano Licari, un capoclan «storico» del Trapanese

Mafia, scovato latitante di Marsala ricercato per omicidio da 23 anni

TRAPANI. (Ito) La sua latitanza è durata 23 anni: Pietro Bua, 74 anni, pensionato, di Marsala, è stato tratto in arresto dai carabinieri in una villetta di Villagrazia di Carini, dove viveva con la moglie. Era ricercato dal 1973 dopo essere stato condannato all'ergastolo per omicidio pluriaggravato, occultamento di cadavere e associazione mafiosa.

Secondo quanto sostengono gli investigatori Pietro Bua è affiliato al clan Licari che a partire dagli anni Cinquanta avrebbe "controllato" la zona di Marsala.

L'arrestato, genero del presunto boss Mariano Licari, è inserito nella lista dei 500 latitanti più pericolosi. Sarebbe responsabile di tre omicidi tra cui quello di Giuseppe Valenti compiuto a Marsala nel gennaio del 1963. Omicidi che gli costarono l'arresto e successivamente il soggiorno obbligato nel comune di Castiglione in Teverina (Viterbo), da dove, però, si allontanò dandosi alla latitanza.

La condanna all'ergastolo gli è stata inflitta nel 1977 dalla Corte di Assise d'Appello ed è stata confermata nel 1981 dalla Corte di Cassazione.

L'operazione che ha portato alla cattura di Pietro Bua, denominata "Diamante", è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo e dalla Procura della Repubblica di Marsala. L'arresto è stato eseguito dai carabinieri delle compagnie di Trapani, Marsala e Carini. I militari dell'Arma a conclusione di indagini certissime sono riusciti a localizzare, a Villagrazia di Carini, il covo del latitante: una villetta con giardino presa in affitto.

Viveva con la moglie, si faceva chiamare Paolo Minaudo. Il giudice Croce: «Una cattura frutto del lavoro investigativo, non c'è stato l'aiuto di collaboratori»

Pietro Bua, latitante da 23 anni, in alto accanto al titolo

«Bua - ha dichiarato Luigi Croce, procuratore aggiunto della Dda di Palermo - è uno dei latitanti storici della mafia trapanese. Non c'è stata alcuna collaborazione esterna. L'arresto è avvenuto a coronamento di un'articolata attività investigativa».

Ed ancora: «L'operazione Diamante

conferma che la provincia di Trapani è lo zoccolo duro di Cosa nostra. Nel Trapanese trovano rifugio i latitanti mafiosi che possono contare su una fitta rete di copertura».

Secondo i carabinieri Bua da due anni si era trasferito a Palermo con la consorte, dove viveva da pensionato, creandosi una nuova identità. Circolava, infatti, con il falso nome di Paolo Minaudo.

Il blitz è scattato, l'altro ieri, intorno alle 15. I carabinieri hanno circondato la villetta e avuta la certezza che il latitante fosse in casa hanno fatto irruzione, impedendogli ogni possibilità di fuga. Per sottrarsi alla cattura Bua ha esibito un falso documento di riconoscimento rilasciato dal comune di Milano, dichiarando di chiamarsi Paolo Minaudo.

«State commettendo un errore - avrebbe detto - io non sono la persona che cercate. C'è sicuramente un grosso equivoco». Da un controllo la carta d'identità è risultata rubata in bianco nel 1995 in un comune del Casertano e per Pietro Bua, pertanto, sono scattate le manette.

Luigi Todaro